

Oggi e domani 1.276.000 alle urne
La posta in gioco è la coalizione
progressista-sardista
che ha guidato l'isola per 5 anni

Il segretario del Pci Scano
«La Regione ha speso per il lavoro
più di quanto lo Stato ha dato
a tutto il resto del Mezzogiorno»

Sardegna, a sinistra o ritorno dc

«De Mita mente, 45mila occupati in più»

Oggi e domani si vota per il rinnovo del Consiglio regionale sardo. Un «test» delicatissimo, ad una settimana dal voto europeo, con 1 milione e 276mila elettori. Ultime battute della campagna elettorale: al presidente De Mita che accusa la giunta di sinistra di «aver isolato la Sardegna», il segretario regionale del Pci Scano ricorda i 45mila occupati in più nell'isola e i 70mila in meno nel Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI I comizi e le inbucche televisive sono interrotte, fino alla ripresa della campagna elettorale europea lunedì sera, ma la propaganda politica trova tante altre vie, più occulte ed insidiose. Ieri mattina ad esempio in tutte le edicole sarde sono state distribuite gratuitamente decine di migliaia di copie di un «libretto di «area indipendentista» (ma forse è anche da qualche assessore socialista), con un titolo che è tutto un programma: «Bocciare i comunisti». Il riferimento è ad un presunto sondaggio fra i lettori, che assegna voti e pagelle agli ammini-

stratori regionali. Quelli comunisti sono naturalmente tutti in coda (i voti variano dall'1 al 5), con tanto di dichiarazioni e articoli liquidatori. Oggi, a quanto pare, l'omaggio sarà replicato, approfittando anche della mancata uscita del più diffuso quotidiano locale, bloccato da una aspra vertenza sindacale.

Chissà se ci sarà qualcuno che prenderà sul serio lo screditatissimo giornale «indipendentista». Del resto non sono gli unici a «scantonare» in questi ultimi scampoli di campagna elettorale. Ci sono

altri casi assai più autorevoli e perciò più gravi, come quello del presidente del Consiglio Cinaco De Mita, che per liquidare l'esperienza di governo del Pci, e in questo caso dell'intera giunta regionale sarda, non ha esitato a falsificare i dati ed i fatti sullo sviluppo della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno. «La Sardegna, insieme alla Calabria - ha detto l'altra sera De Mita nell'ultimo comizio a Sassari - sono le due Regioni più inadempienti per quanto riguarda la spendita dei fondi della legge per il Mezzogiorno». Il ritardo, ha proseguito il presidente del Consiglio, è stato provocato dal rapporto eccessivamente conflittuale tra Regione e Stato che ha portato la prima ad «isolarsi» e a «paralizzarsi» nelle sue contraddizioni. Ma da domani ecco lo sconcertante messaggio conclusivo del capo del governo tutto potrà cambiare: «Il governo è pronto a mobilitare le risorse necessarie, se ci sarà finalmente

collaborazione e non conflittualità», insomma se la Dc lascia l'opposizione e torna alla guida dell'isola. Al presidente De Mita ieri ha replicato duramente il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano. «La Dc - ha sottolineato - si arancia sugli specchi per negare l'evidenza. Dobbiamo ricordare a De Mita e a Forlani, venuti in questi giorni a sostenere con grande faccia tosta che la Sardegna è tra le regioni peggior governate del Mezzogiorno, che nello stesso periodo nel quale il Sud ha perso 70mila posti di lavoro la Sardegna ha avuto un incremento di 45mila nuovi occupati? E che la Regione ha investito per il lavoro nell'isola la stessa cifra (1500 miliardi) che il governo ha stanziato per l'occupazione in tutto il Mezzogiorno? Partendo da questi temi, il segretario regionale comunista ha rivolto un appello agli elettori per «un voto che contribuisca al riscatto sardo». «Nella campagna elet-

torale - sottolinea ancora Scano - tutta incentrata sul bilancio dell'esperienza di governo della sinistra e sui problemi legati alla conquista per l'isola di un ruolo e di uno spazio nel processo di integrazione europea, ha fatto irruzione la tragedia cinese. Abbiamo assunto posizioni nette e forti, e abbiamo denunciato l'offensiva volta a darci un colpo, con l'arma della strumentalizzazione. Quanto peserà questa campagna? «Non nascondiamo una certa preoccupazione - dice ancora Scano - tuttavia nutriamo fiducia nella capa-

cià degli elettori di discernere tra solidarietà effettiva e meschina strumentalizzazione». Il Pci comunque è impegnato a riportare in primo piano i temi di fondo della Sardegna e dell'Europa. «Per il riscatto della Sardegna - prosegue l'appello del segretario regionale - non basta un governo regionale, all'altezza della sfida. C'è anche una condizione, legata al funzionamento del sistema Italia ad affrontare il mercato unificato senza le norme di cui rompe la testa... Ecco dunque la scommessa» dei comunisti sardi. «Costruire la

Liste	Regionali '84 %	Seggi	Pol. 1987 %
DC	32,2	27	32,2
PCI	28,7	24	25,3
PSI	10,1	8	11,4
MSI-DN	3,9	3	4,7
PRI	—	—	2,3
PSDI	4,3	4	3,1
P RAD	1,4	—	2,6
PLI	—	—	0,9
PLI-PRI	4,0	3	—
Democrazia proletaria	1,0	—	1,3
PSd'Az	13,8	12	12,0
P ind sardo (Paris)	0,6	—	—
Verdi it-Part ecol	—	—	1,0
Partidu indip	—	—	0,7
Altri	—	—	0,5

Catania
Varato
il bilancio
Dc divisa

NINNI ANDRIOLO

■ CATANIA. Un'intera notte di lavoro, dodici ore di dibattito e poi, alle 7 di ieri mattina, il bilancio preventivo '89 del Comune di Catania è stato approvato. All'alba di sabato il Consiglio ha votato anche l'esercizio provvisorio per il mese di giugno e il piano triennale per le opere pubbliche. È bastata una sola seduta per raggiungere un risultato che fino a qualche giorno fa sembrava impensabile. Venerdì sera la maggioranza si è presentata in aula animata dal proposito di stringere i tempi. Erano state programmate tre sedute consiliari per l'esame dei diversi capitoli e degli emendamenti, invece, nel corso della discussione, ha preso corpo la decisione di andare avanti fino alla fine. Non sono mancati momenti di tensione e attimi di nervosismo ma nel complesso il clima che si respirava era assai diverso da quello delle scorse settimane. Nei giorni precedenti le riunioni convocata per l'elezione dei presidenti della tre Usl cittadine, erano andate dritta al sindaco, il repubblicano Enzo Bianco, aveva attaccato pubblicamente la componente andreatiana della Dc accusandola di volere boicottare il lavoro della giunta.

La posizione di Bianco, ieri, era stata difesa da un folto pubblico da Le voci repubblicane che tornava a puntare il dito su tutta ben precisa parte della Dc che va all'assalto per buttare la giunta all'aria. I consiglieri comunali dello Scudocrociato ieri erano presenti in massa a palazzo degli Elefanti. Le vistose assenze delle sedute precedenti, chiari messaggi rivolti alla giunta e al sindaco, erano solo un ricordo. Volontà di non essere considerati responsabili di una progressiva fase di logorismo? Timore di un possibile scioglimento anticipato del Consiglio? «Non dobbiamo dimenticare che alcune componenti democristiane hanno espressamente dichiarato che dopo l'approvazione del bilancio si sarebbe dovuta formalizzare la crisi - dice Giuseppe Figliano, capogruppo del Pci - e quanto di positivo è successo fra venerdì e sabato fa compiere un passo in avanti. Per nessuno, ora, è più possibile equiparare la vertice a una crisi perché ci sono, lo si è dimostrato, le condizioni per consolidare questa esperienza in termini politici e programmatici. Il chiarimento sul dopo, però, deve continuare a procedere di pari passo alle realizzazioni concrete. Adesso bisogna approvare i regolamenti sulla trasparenza».

Il sindaco ha già convocato per venerdì prossimo il Consiglio proprio per discutere delle nuove procedure da adottare in materia di appalti, affidamenti, controllo e partecipazione democratica. All'interno della Dc, intanto, si va accendendo la polemica tra i sostenitori della crisi, che considerano il voto sul bilancio il vero finale della maggioranza (Dc, Pci, Psi Psdi, Pri, Lusa civica) e gli assertori di una scelta meno drastica e immediata. «Ora si può fare una verifica sui fatti, sulle cose da fare - dice il vice sindaco democristiano Francesco Attaguida - e lavorare senza avere in mente personalità o schieramenti contrapposti».

PROVINCIA DI CAGLIARI

Liste	Regionali '84 %	Seggi	Pol. 1987 %
DC	28,3	11	29,5
PCI	30,8	12	27,2
PSI	11,2	4	13,2
MSI-DN	4,3	2	5,0
PRI	—	—	1,9
PSDI	3,6	1	2,5
P RAD	2,0	—	3,3
PLI	—	—	1,3
PLI-PRI	3,8	1	—
Democrazia proletaria	0,9	—	1,2
PSd'Az	14,5	6	12,7
Altri	0,6	—	2,2

PROVINCIA DI SASSARI

Liste	Regionali '84 %	Seggi	Pol. 1987 %
DC	34,8	8	37,7
PCI	27,2	6	22,8
PSI	8,2	2	10,8
MSI-DN	4,1	1	5,0
PRI	—	—	3,5
PSDI	5,0	1	3,5
P RAD	1,2	—	2,5
PLI	—	—	0,8
PLI-PRI	4,4	1	—
Democrazia proletaria	0,9	—	1,0
PSd'Az	13,2	3	10,2
Altri	1,9	—	2,4

PROVINCIA DI NUORO

Liste	Regionali '84 %	Seggi	Pol. 1987 %
DC	38,3	3	38,7
PCI	29,3	4	26,7
PSI	8,5	1	9,0
MSI-DN	3,0	—	3,7
PRI	—	—	1,9
PSDI	4,4	1	2,9
P RAD	0,8	—	1,4
PLI	—	—	0,6
PLI-PRI	4,2	1	—
Democrazia proletaria	1,3	—	2,0
PSd'Az	11,9	2	11,2
Altri	0,3	—	1,9

PROVINCIA DI ORISTANO

Liste	Regionali '84 %	Seggi	Pol. 1987 %
DC	35,8	3	39,3
PCI	22,2	2	21,5
PSI	12,7	1	13,1
MSI-DN	3,4	—	3,9
PRI	—	—	1,4
PSDI	5,9	1	5,2
P RAD	0,9	—	1,7
PLI	—	—	0,9
PLI-PRI	3,2	—	—
Democrazia proletaria	0,6	—	0,8
PSd'Az	14,7	1	14,4
Altri	0,6	—	1,1

«Sviluppo a portata di mano Ecco il merito della giunta»

Il segretario socialista Cgil
vede le premesse per una
trasformazione più profonda
Potenzialità industriali
Una legge «salva-diritti»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEVISO

■ CAGLIARI. Un futuro migliore è possibile, e a portata di mano. Per Giuliano Murgia, segretario regionale della Cgil, socialista, l'eredità più importante della giunta sarda è questa. «Questi cinque anni hanno dimostrato - dice - che anche muovendosi tra incertezze e ritardi, forse comprensibili da parte di una maggioranza così composta (culturale e politica), ma muovendosi, si possono produrre cambiamenti notevoli e rapidi». Murgia attira l'attenzione su quello che definisce il «paradosso sardo», una regione meridionale, che del Meridione non conosce alcuni tratti negativi, come la presenza di organizzazioni e culture criminali diffuse e intrecciate alla politica. Che ha ancora enormi risorse territoriali non copresse, e anche consistenti realtà industriali. Che conosce infine un livello di integrazione sociale altrove di-

struito o degradato. Restano però, ostinati nel tempo, gli indicatori economici e sociali tipici di una realtà del Sud e basso reddito, l'alta disoccupazione, il consumo assai maggiore del prodotto. Tuttavia il ragionamento serve una tesi precisa: qui esiste il tessuto civile, ci sono le risorse, per un modello di crescita diverso da quello conosciuto da troppe altre zone meridionali. Il segretario della Cgil ricorda la grande manifestazione sindacale che si tenne a Cagliari il 7 maggio dell'anno scorso. «La più grande, forse nella storia sarda». E sottolinea il ruolo che in questi anni ha avuto anche la spinta sociale per sollecitare la politica regionale. «Il piano straordinario per il lavoro» - e Murgia non ha dubbi sugli effetti occupazionali positivi che oggi si possono constatare - divenne operativo dopo quella manifesta-

zione. «Ci sono tutte le premesse perché la prossima legislatura - conclude - sia di grande trasformazione». È la posta in gioco nel voto di oggi e domani.

Qualche compagno della zona industriale di Carbonia se l'è presa perché ho definito questa città «simbolo della crisi industriale». Carbonia ha compiuto l'anno scorso mezzo secolo di storia, tutta contrassegnata da appassionante battaglie della sinistra e del movimento operaio per lo sviluppo industriale sardo. L'attuale «polo» di Porto Vesme, dove nella lavorazione dei metalli sono impiegate circa 6000 persone, è il risultato - questo tengono a ricordare gli operai di Carbonia - delle lotte degli anni '50 e '60 per creare alternative all'assottigliamento dell'attività estrattiva dove avevano lavorato fino a 20.000 persone. Ancora oggi il sindacato e il Pci, si battono per lo sfruttamento del carbone del Sulcis che, difficile da utilizzare direttamente per l'alto contenuto di zolfo potrebbe essere impiegato nella produzione di metano destinato all'isola. La Regione ha ottenuto recentemente i finanziamenti per il suo progetto di metanizzazione. Ma il «polo» industriale pubblico potrebbe essere «vo-

lano» di nuove imprese. «Le Partecipazioni Statali - dice Antonio Fiore, un leader storico del Consiglio di fabbrica dell'Eurallumina - parlano tanto di progetti e consulenze ma non hanno una concreta politica di filiazione industriale. Invece gli stessi problemi ecologici e la possibilità di contribuire, come si dice, a monte e a valle, alle nostre lavorazioni, potrebbero stimolare un'impresidibilità privata che per ora invece si accontenta delle semplici e sicure attività di manutenzione e pulizia dei grandi impianti». Anche per intervenire in questo campo la Regione ha appena costituito una Agenzia per il lavoro alla quale partecipano le forze sociali e imprenditoriali dell'isola. «Ma non bisogna farsi troppe illusioni - dice a questo proposito Giuliano Murgia - l'accelerazione del tasso di industrializzazione è il vero problema della Sardegna, ma per risolverlo non basteranno le politiche locali per quanto illuminate. Questo è compito di una strategia nazionale che non dobbiamo cessare di rivendicare».

Benedetto Baranu occhiali di oro e completo grigio insieme il tesserino magnetico per azionare l'ascensore che ci porta al suo ufficio. Tanti

anni come capogruppo, ora è assessore agli affari regionali e capodelegazione del Pci in giunta. E con lui che facciamo un bilancio dei provvedimenti più significativi varati in questi anni. «Molte leggi nuove - dice subito - ma anche l'attuazione di progetti che la Dc aveva tenuto per anni e anni nei cassetti». Tra le cose nuove colpiscono le iniziative per rendere più trasparente e efficiente il funzionamento della Regione. La Sardegna è l'unica ad essersi dotata di una legge che distingue meglio le responsabilità dei politici e dei dirigenti tecnici. Questi ul-

timi hanno ormai «potere di firma» su due terzi degli atti amministrativi. All'assessore rimane un «potere di revoca», che deve però essere debitamente motivato. Alcune norme tutelano i diritti del cittadino-utente per ogni procedura in giunta stabilisce i termini di tempo e gli uffici responsabili, il cittadino ha il diritto di conoscere sempre e comunque quale funzionario e quale ufficio sta seguendo la sua pratica. Se la questione riguarda più assessorati il compito di seguire tutti i passaggi è dell'ultimo funzionario che deve firmare. Non è l'utente, quin-

di, a dover compiere tutta la trafila, quasi sempre necessaria se si vogliono ottenere risultati come sa chiunque abbia avuto a che fare che le nostre defatiganti burocrazie. Ma altre due cose, nel lungo elenco di Baranu, mi sembrano indicative. La Regione ha creato una «scuola quadri» per amministratori, e «senza costruire un carrozzone» - ci tiene a sottolineare l'assessore - «ma affidando ad un consorzio la «domanda» di corsi da effettuarsi poi presso le Università o il Forze a seconda delle necessità formative. Inoltre è stato accelerato il processo di

delega di poteri e di risorse ai Comuni. Nei 35 anni del governo dc solo 8 funzioni erano state delegate (in Emilia o in Lombardia sono state più di 50). Oggi i trasferimenti agli enti locali sono passati da 600 a 1000 miliardi, su un bilancio di circa 5.500 miliardi annui. Il governo centrale in questi anni - sarà un caso? - ha ridotto sia il suo intervento ordinario che straordinario. Il blocco della legge di rinascita - osserva Baranu - non solo ci ha ridotto gli stanziamenti ma ci ha impedito di programmare seriamente gli investimenti nei settori più innovativi».

Oggi Renzo Imbeni sarà rieletto alla guida di una giunta di minoranza
Vicesindaco l'indipendente Riccomini. Piro: congresso straordinario del Psi

«Perché a Bologna si va al monocoloro»

Una domenica speciale per Bologna. Stamattina si elegge il sindaco. Sarà ancora Renzo Imbeni ma, dopo quarantatré giorni di crisi vera o strisciante, guiderà un monocoloro comunista. Un'esperienza che Bologna ha già conosciuto nell'85, primo cittadino era lo stesso Imbeni, e nel 1967 con Guido Fantì. Una scelta che spacca il Psi. Franco Piro ha chiesto un congresso straordinario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

■ BOLOGNA. Due settimane fa si ufficializzava la crisi in Comune con le dimissioni del sindaco e della giunta Pci-Psi. Questa mattina Imbeni viene rieletto, ma alla guida di un monocoloro Pci di minoranza. Le trattative Pci-Psi sono state bruscamente rotte quando ormai si era d'accordo su tutto. Imbeni, che prospettive ci sono ora per Bologna di qui al '90?

La giunta sarà composta oltre che dal sindaco da 13 assessori comunisti e due indipendenti. Come vicesindaco indichiamo il professor Eugenio Riccomini, che la città conosce e apprezza per le sue qualità culturali e morali. L'indirizzo programmatico sul quale lavoreremo in questi dieci mesi è quello approvato da Pci, Psi e Pri nel 1988. Abbiamo compiuto dall'85 ad oggi scelte di grande rilievo, come il

Piano regolatore e riforma del Comune e del quartiere; il programma per la sanità; un nuovo rapporto città università; il piano del traffico. Per molti aspetti si tratta in questi mesi di cominciare ad attuare e realizzare queste scelte.

Il Pci ha giocato subito a carte scoperte per dare un governo alla città nel più breve tempo possibile. Il Psi si è spaccato in maniera cerante. Franco Piro, che guida il «partito degli assessori», chiede un congresso straordinario...

I fatti sono noti. Dopo il disimpegno del Pri il Psi non è stato in grado di avanzare una proposta, poiché si è trovato in presenza di un dissenso interno vero e profondo. Si sono contornate due posizioni. Una prima ha subordinato alle esigenze politiche e di partito il bisogno di dare una coal-

zione di governo a Bologna fondata sul rilancio della collaborazione tra Pci e Psi. L'altra era sensibile alla necessità di confermare con aggiustamenti programmatici una giunta di coalizione. Nel Duellino del Psi si è votato ed ha vinto la scelta di far prevalere il conflitto politico all'interno della sinistra sul esigenza di assumersi la responsabilità di governo della città di Bologna.

Il Pri ha fatto parte della maggioranza della città fino ad annunciare il divorzio, il 5 maggio scorso, esprimendo un parere negativo sul bilancio. Ma anche in questo caso i motivi del disimpegno sembrano altri rispetto ai programmi per la città, tant'è che gli stessi consiglieri repubblicani sono stati scavalcati.

Il partito repubblicano ha con tradito a Bologna le scelte su cui si era qualificato negli

ultimi anni di collaborazione programmatica e di stabilità di governo. I suoi due consiglieri comunali sono stati delegati con una decisione del partito presa al di fuori del consiglio comunale o uscire dalla maggioranza. Perché? Qualcuno ha parlato di piano del traffico altri di massoneria altri di scontri interni in vista del '90. Di certo il Pri non è stato in grado di spiegare le ragioni di questa crisi ad una città che preferisce essere governata piuttosto che vedersi proporre «pratiche romane» dai craxiani di turno.

Le pregiudiziali avanzate dai socialisti e che hanno portato al naufragio della trattativa sono state due: la sospensione «sine die» del piano traffico e la testa dell'assessore competente. Eppure non si contano i documenti comuni Pci-Pri in materia.

Bologna si è dotata di un piano del traffico che prevede per la prossima settimana il divieto di accesso alle auto private dalle 8 alle 20 in tutto il centro storico. È una richiesta che il 70% dei cittadini ha votato in questi anni in un referendum. Il piano è stato discusso per mesi in Consiglio in città nei quartieri tra le associazioni. Per noi si potevano attuare molti dei suoi contenuti già nell'autunno scorso. Su richiesta degli altri partiti della maggioranza, i tempi sono slittati al periodo gennaio-giugno 1989. Qualcuno non voleva che si arrivasse a liberare il centro storico dalle auto e ha fatto di tutto per impedirlo. Quando le scelte compiute in questi mesi saranno consolidate la situazione sarà di netto miglioramento per la salute, la viabilità e lo svolgimento delle attività sociali e commerciali.

OGGI 11 GIUGNO

Sulle emittenti:

Antenna 3-Marche	ore 21,45
Video Uno-Roma	ore 14,30
Teleregione-Firenze	ore 20,30
Umbria Tv	ore 22,00
Telecittà-Genova	ore 21,00
Video Uno-Torino	ore 20,30

sarà trasmesso il film

«Addio a Berlinguer»